

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Università dell'Aquila, Firenze, Milano, Pisa,
Roma 'La Sapienza', Roma Tre, Siena

Materiali per

Populonia

11

a cura di

Valeria Di Cola e Federica Pitzalis

*Scavi e reperti dalla città e dal territorio
Un'iscrizione in lingua etrusca e una fossa rituale
con i resti di un grande banchetto, un forte tardo-repubblicano
e un vivaio per l'allevamento di pesci e molluschi
a Poggio del Molino
L'Età del ferro in Corsica e in Sardegna*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato realizzato con il contributo finanziario di:
Dipartimento di Scienze Umane, Università dell'Aquila
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Roma "la Sapienza"
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre*

La Fig. 7 in Megale è concessa "su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo per la Documentazione-MiBACT e della British School at Rome". È vietata ogni ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo (Fondo MAPRW [RAF], Foglio 119, strisciata 2151, fotogramma 5001, del 14-5-1944).

© Copyright 2015

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674301-5

UNA STAGIONE DI RICERCHE A POPULONIA E LA SUA CRISI*

Mentre l'ultimo volume dei nostri incontri è in stampa, è giunto il tempo di riflettere insieme sullo stato dei nostri seminari, e delle nostre ricerche in generale, nonché delle prospettive future.

In questi ultimi due anni – non è un mistero – i nostri incontri si sono rarefatti: è questo il segno di una crisi ben più che latente, che ci invita a fermarci un momento, insieme, per vedere che cosa va e che cosa non va, anche se la pila dei dieci volumi già editi di *Materiali per Populonia* che ci guarda dai nostri scaffali (e non solo quella) ci dice che il bilancio che possiamo andare a fare è comunque (almeno dal punto di vista dell'impegno messo nella comunicazione rapida dei risultati scientifici) assolutamente straordinario.

Quindici anni di impegno scientifico delle tante Università coinvolte, con il coordinamento della Soprintendenza toscana, in tanti punti del territorio di Populonia e dintorni non sono passati invano. Nulla è come prima dal punto di vista della ricerca, della tutela, della valorizzazione e della stessa formazione, quarta gamba di un tavolo che altrimenti non si regge (MANACORDA 2009b), e che ha visto a Populonia maturare ed emergere nuove personalità scientifiche, nuove forme di organizzazione della ricerca, nuove professionalità.

Prima di toccare i punti di crisi, che non possiamo nasconderci, occorre dire che il bilancio che possiamo fare di questa lunga esperienza è non solo positivo, ma per tanti versi eccezionale, e che questo è un merito, comunque ripartito, di tutte le istituzioni e dei singoli che – ciascuno per la sua parte – hanno dato vita a questo progetto: che non ha molti eguali nel panorama delle ricerche archeologiche programmate in Italia.

Quello che era un sito archeologico affascinante e poco conosciuto, giù nella rada di Baratti, e un sito archeologico del tutto sconosciuto su all'acropoli, ma che aveva cominciato con la mostra del 1985 e gli scavi di quegli

* DANIELE MANACORDA (daniele.manacorda@uniroma3.it), Università Roma Tre - Centro linceo interdisciplinare "B. Segre".

Il testo riproduce con lievi modifiche quello pronunciato in occasione del Seminario tenuto a Roma, presso l'Università La Sapienza, nel maggio 2013.

anni a dimostrare le sue immense potenzialità (ROMUALDI 1985; 1994-1995), è oggi uno dei parchi archeologici più grandi e più famosi d'Italia: un'area estesissima dove archeologia e natura, storia e ambiente faticosamente (ma assai meglio che in tante altre parti del nostro paese) convivono e si sostengono reciprocamente.

Un luogo dove centinaia di giovani archeologi si sono andati formando e centinaia di migliaia di turisti d'ogni tipo e provenienza hanno messo piede, scoprendo la meraviglia di un sito balneare dalle qualità estetiche eccezionali intimamente legato alla sua storia remota e meno remota.

Un luogo miracolosamente salvaguardato da enormi spinte speculative grazie alla convergenza (come ho avuto tante volte modo di ricordare nell'infinità di conferenze che mi è capitato di fare in questi anni in Italia e all'estero) dell'azione diuturna di tutela statale da un lato e delle politiche urbanistiche locali dall'altro (passato attraverso momenti emblematici della storia stessa dell'urbanistica dell'Italia repubblicana; pensate al piano di Insolera o alla vicenda della Sterpaia, eventi ormai consegnati alla bibliografia: ZANCHINI 2000; CASINI, ZUCCONI 2003).

Un luogo dove gli sviluppi stessi dell'offerta museale hanno scandito i ritmi della ricerca e della valorizzazione, dando vita a un Museo (DE TOMMASO 2003), opera aperta (per quanto affaticata), e a un Parco, che non sarebbero mai nati se gli obiettivi stessi della ricerca non fossero stati sempre, sempre, sempre modulati in funzione del binomio conoscenza/valorizzazione (cfr. già MANACORDA 2004).

A Populonia è stata spezzata quella sequela (conoscere oggi per poi decidere che cosa fare domani) che caratterizza tanti interventi archeologici in Italia e che spesso è stato uno dei talloni d'Achille delle indagini territoriali, e in particolare di quelle universitarie, quando queste si sono mosse con gli obiettivi istituzionali della ricerca e della formazione, ma senza porsi le domande altrettanto centrali della tutela e della valorizzazione, come se fossero cose che non li riguardassero.

Un luogo dove sono stati sperimentati per la prima volta in Italia i percorsi previsti dai tanti cambiamenti di normative che hanno tartassato la legislazione in materia di beni culturali in questo ventennio, nel bene e nel male, ma che nel nostro caso hanno prodotto, con la nascita della Società dei Parchi e i successivi accordi di programma tra enti locali e Ministero per i Beni Culturali, qualcosa di assolutamente nuovo in Italia. Sono state poste allora le basi di un'esperienza che è diventata per tanti versi un modello e che come tale è stata oggetto di presentazioni, discussioni, analisi scientifiche, non solo in sede storico-archeologico-ambientale, come ovvio (MANACORDA 2011), ma anche in sede di analisi economica per quanto riguarda sia gli aspetti gestionali che

quelli del conto economico generale che accompagna gli investimenti nel patrimonio culturale (CERQUETTI 2012).

Tutto ciò è stato prodotto da un faticoso ma concreto convergere di istituzioni statali (come il Ministero per i Beni Culturali e quello per l'Università), regionali, locali (*in primis* il Comune di Piombino), imprenditoriali (con l'impegno diretto della Società dei Parchi della Val di Cornia) ed anche private, per il ruolo non secondario svolto sia dall'associazionismo culturale presente in zona sia dall'atteggiamento positivo assunto in questi anni anche dalle proprietà fondiarie più coinvolte nei progetti.

Le truppe di studenti che dalle tre Università toscane, come da quelle romane, da Milano come dall'Aquila si ritrovavano ogni anno nei punti più disparati del territorio popoloniese a svolgere attività di *survey*, di scavo, di catalogazione percepivano nel momento stesso in cui, concentrati nel loro cantiere, interagivano con quelli adiacenti, e poi d'inverno e di primavera nei nostri seminari, percepivano dicevo la sensazione forte e vera che stavamo vivendo un'esperienza collettiva che non è comune vivere. Non è comune, perché non è facile crearla, perché l'organizzazione della ricerca, della formazione, della tutela, della valorizzazione e dell'amministrazione urbanistica del territorio, e della sua economia e dei suoi abitanti, non sembra essere un tema verso il quale sia considerato naturale ritrovarsi uniti con l'occhio all'obiettivo comune piuttosto che alla distinzione delle proprie prerogative.

Per tanti anni questo è stato possibile. Abbiamo saputo farlo tutti insieme, non senza difficoltà, sia personali – come è nella natura umana – sia istituzionali (come non è invece in nessuna natura, se non fosse che anche le istituzioni sono gestite da singole persone). Tutto ciò lo sentiamo come un traguardo che non è merito di nessuno, perché è merito di tutti, quindi di ciascuno. È un tesoro che ci portiamo dentro, che non è un ricordo nostalgico (la certezza che è stato pur possibile farlo accadere), ma un patrimonio di consapevolezza, di sentimenti e di competenze per il futuro: è il carburante per fare ancora tratti di strada insieme, nonostante tutto, nonostante la crisi, che anche a Populonia, non da ora, ha messo in forse l'ingranaggio di una macchina che – anche quando andava a balzelloni – sembrava tanto ben oliata per fare ancora molta strada.

La crisi è grave, perché è una crisi di sistema. È l'intera struttura pubblica del Paese che è in affanno. Il modello Populonia può sembrare a un osservatore pessimista un modello non tanto superato, quanto piuttosto, e purtroppo, non più alla portata di un Paese che non ce la fa più. Credo che ci sia del vero nell'idea che Populonia paghi una crisi più grande di lei, ma credo che faremmo male a non vedere, in questo scenario, la crisi di Populonia in sé, quella generata dal venire meno (contemporaneamente, e questo è il moltiplicatore delle difficoltà) del sistema istituzionale che questo modello aveva generato e sospinto.

La crisi riguarda infatti tutti: gli organi statali, di tutela e di ricerca, gli enti territoriali, i loro bracci operativi. Non possiamo fare una analisi dettagliata delle difficoltà. Ma provo a riassumerle.

Il Comune di Piombino non ha mai rappresentato, dal punto di vista delle ricerche, una fonte di risorse su cui contare, anche se non ha fatto mai mancare prestazioni d'opera gratuite, spesso fondamentali. Ma è stato ed è l'interlocutore fondamentale, non solo perché titolare del contratto con il Mibac che ha dato vita al Parco archeologico di Baratti e Populonia (BOTTINI 2003), ma perché tesse e tiene in mano le fila di quella gestione complessiva del territorio (dalla viabilità alla balneazione, dalle attività commerciali e turistiche agli usi dei suoli...) senza la quale l'esperienza popoloniese sarebbe come un gioiello, o una patacca, incastonata in una cornice senza occhi ed orecchi.

Il Comune è stato uno dei protagonisti di quella stagione che, nei decenni passati, diede vita ad una forma di coordinamento urbanistico volontario, tramite il Circondario della Val di Cornia, che resta un esempio raro nel panorama italiano. Ha individuato nella tutela e nello sviluppo del patrimonio culturale una strada virtuosa per la riconversione economica del territorio in concomitanza con la crisi della siderurgia. Ha creato (con gli altri comuni del comprensorio) la Società dei Parchi, nata come società a capitale misto quale strumento innovativo per una gestione unitaria e mutualistica del sistema.

Un elemento di incrinatura si è verificato già nel 2007 con la trasformazione (a norma di legge) della Società dei Parchi in società *in house* a capitale interamente pubblico (CERQUETTI 2012, p. 39). È stato questo forse un passaggio che, modificando il rapporto istituzionale tra Società e Comune, ha alterato il ruolo effettivo della Società dei Parchi diminuendone le capacità strategiche, anche per la fuoriuscita dei privati dalla struttura. Poco dopo, allo scioglimento del Circondario dei Comuni nel 2010 non ha fatto seguito l'individuazione di altre forme di coordinamento che impedissero i rischi di una deriva "localistica" delle singole realtà. Sì che lo stesso Comune di Piombino – al di là dei giudizi politici che non spetta a me dare in questa sede – si è trovato nelle condizioni di mettere in crisi la "sua" Società: sono sui giornali (si vedano a titolo di esempio: PASQUINUCCI 2011 e MAUGERI 2013) le notizie relative alle polemiche suscitate dalla decisione di togliere alla Società dei Parchi i proventi dei parcheggi (che permettevano di sfiorare il pareggio di bilancio, fiore all'occhiello di questa esperienza: LUZZATI, SBRILLI 2009). Non mi pronuncio nel merito: i bilanci dei Comuni sono strangolati dalla situazione economica generale e dal taglio dei trasferimenti statali alle Regioni. Ma c'è qualcosa che non torna: l'atmosfera che si respira da qualche anno a questa parte non è più quella di una condivisione di strategie. Se l'ottimismo della ragione mi impone di guardare con fiducia ad una conclusione deccente della lunga vicenda del Casone sulla

spiaggia di Baratti (comunque una occasione perduta per la gestione dell'intero comprensorio), quello che mi preoccupa sono certi accenti che vengono dal mondo della politica locale, che un tempo non si sentivano, dai quali traspare la sensazione che la promozione della cultura, il ruolo dell'impresa culturale nell'economia della regione non siano più percepiti come un tempo. Capisco benissimo che Piombino è ancora nell'occhio del ciclone della ristrutturazione industriale, che i numeri economici della Lucchini siano incommensurabili con quelli dell'industria del turismo culturale, ma sentiamo un clima preoccupante, perché se le amministrazioni locali fossero le prime a non credere nella gestione unitaria del comprensorio, nel ruolo strategico del binomio cultura-ambiente per la riconversione economica, e nella centralità della ricerca scientifica in questo processo verrebbe meno un pilastro difficilmente rimpiazzabile.

Questa crisi tutta politica (che riflette un problema di cultura della politica) si riverbera – lo accennavo – sulla vita quotidiana e sulle capacità di intervento e di programmazione della Società dei Parchi, che è stata in questi lunghi anni il cuore del progetto Populonia. Perché la Parchi ha offerto la sponda grazie alla quale era realistico pensare di fare progetti, e senza la quale era altrettanto realistico pensare che la presenza dello Stato (con l'ente di tutela come con le università) avrebbe rischiato di essere risucchiata in una prospettiva di corto respiro, perché priva della finalizzazione sociale delle proprie attività e prerogative.

Il cambio di vertice alla presidenza della Parchi, apparentemente un normale avvicendamento, è stata l'occasione per un cambio radicale delle capacità operative e del clima, che ha progressivamente eroso quel valore aggiunto che era dato da una vorrei dire "naturale" condivisione di obiettivi strategici che aveva caratterizzato la precedente gestione. Condivisione di obiettivi – sia chiaro – che non era un dato scontato, fisiologico, ma era stato il punto di arrivo di un lungo processo di conoscenza reciproca e di stima tra i diversi interlocutori del sistema, per il quale la parola sinergia aveva acquistato il suo significato più profondo e più fecondo. Sì che la Società dei Parchi, indebolita nella sua capacità progettuale, si limita ormai a garantire con fatica la gestione del complesso sistema realizzato in questi anni senza offrire quelle prospettive che sarebbero state offerte da una capacità di attrarre investimenti che oggi si stenta a registrare, anche per la mancanza nello stesso Consiglio di amministrazione della Società di quelle variegate competenze specifiche di cui una «impresa per sei parchi» ha certamente bisogno.

L'appannamento di una capacità di progettazione, e lo strangolamento finanziario che prima ricordavo hanno avviato una spirale al fondo della quale spero non ci sia la domanda sulla stessa utilità futura dello strumento Società dei Parchi. E in caso di risposta negativa, spero non ci sia la dismissione di uno strumento che c'è, senza avere le idee chiare circa lo strumento di cui

dotarsi per sostituirlo. Perché in tal caso l'incomodo sarebbe non lo strumento gestionale, ma l'oggetto stesso della gestione, cioè il sistema dei parchi archeologici e naturalistici. Con la conseguente rivitalizzazione di forme deleterie di politica incolta – di volta in volta emergenti a livello locale e nazionale – che giocano sull'antagonismo, anziché sulla sinergia tra sviluppo del turismo e tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Se si dovesse aprire quella falla, non oso neppure pensare quali immani spinte speculative potrebbero erodere le basi della diga che ha permesso la continuazione del miracolo Populonia, con ripercussioni negative a livello nazionale assai gravi, dal momento che il modello Populonia è quello che ha dato respiro ad una concezione più partecipata ed allargata del patrimonio archeologico e culturale in generale¹, che era uno degli aspetti evolutivi della legislazione di fine millennio, e che vedo ripreso – spero non a caso – nelle linee programmatiche che il nuovo Ministro dei Beni Culturali ha presentato alle camere nel maggio 2013².

L'indebolimento della Società dei Parchi, che mi auguro reversibile, colpisce la solidità di tutto il sistema, perché è la sua efficienza che tiene in piedi il rapporto di concessione che ha permesso al Mibac di assegnare in gestione il Parco di Baratti e Populonia al Comune di Piombino e per lui alla Parchi. È un accordo, quello fra Stato e Comune, che parte da un principio positivo e ha dato frutti positivi, ma non senza rigidità e false coscienze. Nel momento in cui lo Stato affidava a un ente terzo (peraltro con finalità pubbliche) un pezzo di patrimonio perché lo gestisse (quindi con finalità sociali prima ancora che economiche) quello stesso Stato esigeva un canone molto esoso, un assurdo – se non giuridico, etico-politico – per superare il quale si è speso tanto impegno da parte della passata Presidenza della Parchi e dei Soprintendenti Bottini e Lo Schiavo. L'esistenza di quel canone/balzello era un assurdo che è stato superato, paradossalmente, nel momento stesso in cui la Parchi, in ottemperanza ad una nuova normativa in materia, perdeva i connotati del suo dinamismo imprenditoriale trasformandosi in società *in house* sempre più esposta alle vicende politiche amministrative locali.

Ma all'abolizione dell'arcaico canone che una parte della mano pubblica (lo Stato) esigeva (direi estorceva) a un'altra parte della mano pubblica (il consorzio dei Comuni della Val di Cornia) non ha fatto seguito un altro passo, che a me sembra assolutamente necessario, ma che sembra le mille miglia lontano dallo

¹ Il "modello Populonia" è stata una delle componenti che ha ispirato il recente D.M. 18 aprile 2012, Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, pubblicato in *G.U.* 2 agosto 2012, n. 179, S.O.

² *Illustrazione delle Linee programmatiche dell'azione del Ministro per i Beni e le Attività culturali*, Commissioni congiunte VII Camera e 7a Senato della Repubblica, 23 maggio 2013.

spirito con cui pezzi di amministrazione pubblica si relazionano con altri pezzi dello stesso comparto. Mi riferisco alla mancata immissione del personale di custodia della Soprintendenza non dico nei ruoli, ma nei ranghi delle forze impegnate nella gestione e protezione del Parco: per una atavica impermeabilità amministrativa e funzionale oggi lo Stato esercita in quel Parco (in ottemperanza all'accordo³) una funzione di controllo che non si manifesta attraverso una sinergia (un mettere insieme le forze per raggiungere un comune obiettivo), ma attraverso una occhiuta distinzione di ruoli, che ancora una volta fa di interi pezzi della società civile (e in questo caso addirittura di una struttura pubblica come la Società dei Parchi) un soggetto da controllare, non un compagno di viaggio con cui fare insieme nel miglior modo possibile un lungo tratto di strada.

D'altra parte il Ministero dei Beni Culturali è stato presente a Populonia con le sue strutture territoriali che hanno risentito, come ovunque in Italia, della crisi profonda in cui questo Ministero si dibatte da venti anni navigando a vista attraverso continue modifiche legislative e normative, che hanno periodicamente cambiato i nomi degli uffici e le loro carte intestate, ma ben poco frutto hanno portato al tavolo della tutela e della valorizzazione programmata. Strette di bilancio furiose, nascita vita morte e trasformazione di uffici, prime fra tutte le Direzioni Regionali, il fisiologico valzer dei Soprintendenti e dei funzionari di zona hanno quotidianamente messo in luce i limiti di un'amministrazione che – quali che siano i suoi innegabili meriti storici e in particolare (lo abbiamo già ricordato) proprio nel comparto popoloniese – continua a soffrire di una malattia cronica. Qual è questa malattia? È che la qualità delle relazioni con gli uffici da parte sia delle Università, cioè di pezzi dello Stato, sia degli Enti locali, cioè di pezzi della amministrazione pubblica, come di qualunque altro ente pubblico o privato o singolo cittadino, cambiano sensibilmente, a volte radicalmente, al cambiare del soprintendente o del funzionario di riferimento. Ciò che è possibile con l'uno può essere impossibile con l'altra, ciò che con l'uno è maledettamente lento e farraginoso può diventare spedito con l'altra: la legge, le norme, da quelle generali a quelle procedurali, ricevono applicazioni diversissime, anche solo a pochi chilometri di distanza, e ciò è molto negativo, non solo per gli interlocutori di quegli uffici, ma per l'amministrazione stessa della tutela, perché rendendo personalisticamente discrezionali le procedure rende evanescente, vulnerabile e fiacca la norma, con grave discredito della Pubblica Amministrazione. Il Ministero per tramite del suo ufficio periferico può essere

³ In forza dell'art. 9 comma c dell'Accordo per la disciplina dei rapporti fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana e Comune di Piombino per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale dell'area di Baratti-Populonia finalizzato al completamento e alla gestione del Parco Archeologico, siglato il 5 novembre 2007.

al tempo stesso latitante da un lato e onnipresente dall'altro, magari in ispirito, non in nome della norma ma della discrezionalità della sua applicazione.

La farragine burocratica che ingessa tutte le amministrazioni pubbliche, statali e comunali in ugual modo, e infetta ormai anche le Università, ha dato il meglio di sé anche nella vicenda, tuttora *in itinere*, dei finanziamenti Arcus indirizzati ad interventi di conservazione, adeguamento e valorizzazione del Parco Archeologico di Baratti e Populonia. A più di due anni dalla loro assegnazione alla Società dei Parchi, che era all'origine della richiesta di finanziamento, i tempi si sono dilatati a dismisura con un Comune, da una parte, che è diventato il titolare del finanziamento⁴, e la Soprintendenza dall'altra con le sue prerogative nel merito degli interventi: nulla da eccepire sul piano giuridico, ma tanto da dire sulla incapacità delle macchine amministrative pubbliche di mettere al primo posto gli obiettivi da raggiungere rispetto alla difesa delle proprie competenze e posizioni. Con il risultato che le Università – che di quel progetto erano state le ispiratrici – in realtà ancora non sanno se come e quando potranno dare un loro contributo operativo ad un tavolo al quale non sono state chiamate a partecipare. Ma l'esposizione al degrado delle strutture esposte dell'acropoli di Populonia è talmente grave e la loro salvaguardia talmente prioritaria, che male farebbero le Università a recriminare: lungi dal frapporre ostacoli ad un *iter* che di ostacoli ne ha finora incontrati anche troppi, occorre invece dire: «faccia chi vuole e chi può, ma qualcosa si faccia».

Anche se per il momento dobbiamo lasciare nel cassetto i sogni più belli, quelli che hanno fatto di Populonia uno dei luoghi della sperimentazione anche teorica della valorizzazione archeologica, che investe – almeno per le cose di cui sono più a conoscenza – tanto la questione complicatissima e delicatissima del progetto conservativo dei mosaici di fronte alle Logge come quella affascinante e futurista dell'intervento restitutivo delle forme e del senso dei templi (almeno dei templi B e C; MANACORDA 2009a, in particolare pp. 148-153). Per non parlare dello svuotamento e risarcimento della grande cisterna adiacente al tempio C (BUBBA *et al.* 2008), che costituisce uno dei cuori più vivi della futura ricerca populoniese, che forse io non vedrò, ma che auguro di tutto cuore che qualcuno fra i presenti possa conoscere da protagonista.

Potremmo aggiungere le incertezze create dalla vicenda relativa alle concessioni di scavo, su cui tanto si è scritto⁵: specchio di quanto ormai alcune scelte strategiche nel nostro campo avvengano in omaggio a principi e ragionamenti che nulla hanno a che vedere, non dico con gli interessi di quel pezzo di Stato

⁴ La relativa convenzione è stata firmata solo il 24 ottobre 2012.

⁵ Si veda in proposito il recente *Dossier - Emergenza, tutela e concessioni di scavo in Italia*, «PCA. European Journal of Post-classical Archaeologies», 3, 2013, pp. 281-322.

che sono le Università, cui verrebbe praticamente tolta la possibilità di formare gli archeologi sul campo, ma della stessa finalità di conoscenza e salvaguardia che è il nocciolo dell'azione del Mibac.

In questi anni anche le Università hanno conosciuto i loro momenti di crisi durissima. Finita – con la inaugurazione del Parco – la stagione dei grandi progetti nei quali la componente ricerca aveva la sua congrua porzione, proprio perché il nesso ricerca-valorizzazione era alla base delle scelte strategiche che hanno guidato questa stagione (MANACORDA 2003) con l'accordo della stessa Soprintendenza (fu uno dei punti più qualificanti della gestione del soprintendente Bottini), le Università hanno dovuto fare da sole. Ma sapete tutti che in questi anni le risorse per la ricerca, specie quella umanistica, sono state praticamente azzerate; e che la Riforma Gelmini ha lasciato ai Dipartimenti, nati per la ricerca, soltanto il loro nome in ricordo delle loro precedenti prerogative.

Qui scontiamo quindi le capacità dei singoli e delle strutture di reperire sul mercato del finanziamento pubblico e privato le risorse aggiuntive. Abbiamo tirato la cinghia come abbiamo potuto: riducendo il numero di studenti, riducendo il numero di settimane di scavo, riducendo la quantità e la qualità dei menu, riducendo la possibilità di lavorare sui materiali nei mesi successivi allo scavo, e in particolare – non da ora – eliminando le piccole retribuzioni che avevamo in precedenza garantito ai quadri intermedi della ricerca, a chi – finiti gli studi o sul punto di finirli – prestava la sua opera preziosissima prima durante e dopo lo scavo. Era un modo per continuare la propria formazione e permettere alla ricerca di continuare ad esistere secondo quel ritmo virtuoso che vuole che la formazione archeologica in campo universitario sia appannaggio di una generazione di giovani che cresce, matura, pubblica e assume responsabilità sempre maggiori, trasformandosi a sua volta da oggetto a soggetto formativo, per poi seguire i percorsi della propria professione, allontanandosi poi fisiologicamente dall'équipe per intraprendere strade magari vicine alle nostre (è accaduto con l'équipe di Poggio del Molino, ad esempio: DE TOMMASO *et al.* 2010).

Quattro crisi, insomma, che, sommate, fanno del Progetto Populonia oggi qualcosa di assai più problematico di quello che abbiamo conosciuto in questi quindici anni. Il futuro è pieno di incertezze. Ognuno di noi farà la sua parte all'interno dell'istituzione di riferimento per cercare di passare un po' più dall'incerto al certo, ma oggi non siamo in grado di dire dove ci porta il sentiero su cui camminiamo. Sappiamo che non stiamo più sulla strada asfaltata dove abbiamo corso in questi anni. Il numero stesso degli incontri che abbiamo potuto organizzare quest'anno (due) è la conseguenza della crisi e al tempo stesso il segnale che, se nulla sarà come prima, non per questo dobbiamo rinunciare a riflettere sul futuro e a programmare realisticamente le attività possibili. Per qualche anno – almeno all'acropoli – abbiamo cercato di tenere il motore

acceso al minimo, sapendo che sarebbe stato difficilissimo riaccenderlo una volta spento. O – se volete un'altra metafora – abbiamo ammainato le vele, perché in tempo di bonaccia occorre andare a remi. Ma non abbiamo ancora messo i remi in barca. Se i nostri seminari faticano, questo nuovo volume della serie dei *Materiali per Populonia* (nonostante la perdita del finanziamento garantito in questi ultimi anni dalla Provincia di Livorno) è la prova che siamo ancora in grado di confrontare nuovi dati, nuove idee e nuove interpretazioni.

Vedremo che cosa sapremo fare nei prossimi mesi. Qui vorrei riprendere una proposta, che ho avuto modo già di avanzare all'incontro dell'Aquila, per cercare tutti insieme una risposta positiva alla crisi. In questi anni ognuno è andato per la sua strada autonomamente sentendosi tuttavia parte di un progetto comune, che trovava via via attuazione nell'allestimento del Museo di Piombino, nell'apertura del Parco dell'acropoli, nella periodicità svizzera dei nostri seminari e delle loro pubblicazioni, nell'organizzazione di incontri scientifici tematici, che hanno garantito libertà di movimento a ciascuno ma anche terreno di confronto continuo. Siamo arrivati ad un punto, che io considero bellissimo, nel quale ogni équipe si sente partecipe dei risultati dell'altra, e si sente di potersi giovare per il proprio lavoro dei risultati dell'altro perché è al tempo stesso felice che i propri risultati siano usati e interpretati dall'altro in quella che è nei fatti una comunità scientifica allargata, dove testimoniamo che il vizio originario del nostro mondo accademico, cioè la gelosia delle proprie ricerche (che ha infettato anche l'amministrazione della tutela), può essere superato, sol che ci sia la volontà dei singoli di farlo. La circolazione immediata delle notizie è stato un vanto del progetto Populonia⁶; la condivisione delle informazioni è stata la nostra bandiera, perché la natura pubblica del patrimonio archeologico richiede, appunto, pubblicità.

E allora: come che vada a finire dopo, scavi o non scavi, seminari o non seminari, siamo in grado di progettare tutti insieme un momento di rappresentazione unitaria di quanto si è fatto sinora? Riusciamo ad immaginare un momento di sintesi che disponga compiutamente nel tempo e nello spazio la miriade di dati puntuali che abbiamo affidato in questi anni ai nostri resoconti seminariali?

Se sì, abbiamo due strade: o l'organizzazione di un Congresso internazionale, nel quale raccontare il punto di approdo attuale delle nostre ricerche e

⁶ Come nel caso dell'importante iscrizione etrusca rinvenuta nella campagna del settembre 2011 – oggetto in questo volume di un contributo di Enrico Benelli – che, a poche settimane dal suo rinvenimento, è stata immediatamente messa a disposizione del grande pubblico e degli specialisti sulle pagine di una rivista di alta divulgazione a grande diffusione: cfr. M.L. GUALANDI, D. MANACORDA, *Un magnifico regalo... "riciclato"*, «Archeo», 320, ottobre 2011, pp. 6-9.

chiedere a studiosi che ad esse non hanno partecipato di aiutarci ad interpretarle, di portare le loro critiche e i loro suggerimenti. Oppure pensiamo a una grande monografia multivocale in cui riversare, sia lungo un percorso cronologicamente ordinato, sia per tematismi diacronici, la nostra lettura di Populonia e del suo territorio dopo quindici anni di ricerche. Questo obiettivo può indicarci la strada più limpida da seguire anche nel momento in cui la crisi di un grande progetto sembra farsi più scura.

DANIELE MANACORDA

Bibliografia

- A. BOTTINI, 2003, *Il rapporto tra S.p.A. e Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, in CASINI, ZUCCONI 2003, pp. 19-22.
- BUBBA *et al.* 2008 = D. BUBBA, M. DADÀ, C. RIZZITELLI, *Il Saggio XX*, in *Materiali* 7, pp. 49-62.
- M. CERQUETTI, 2012, *L'innovazione del prodotto culturale in chiave multidimensionale e multistakeholder: il caso del Sistema Parchi val di Cornia*, «Il Capitale culturale», IV, pp. 31-68.
- A. CASINI, M. ZUCCONI (a cura di), 2003, *Un'impresa per sei Parchi*, Milano.
- G. DE TOMMASO, 2003, *Populonia, una città e il suo territorio. Guida al Museo archeologico di Piombino*, Piombino.
- DE TOMMASO *et al.* 2010 = G. DE TOMMASO, C. MEGALE, F. GHIZZANI MARCÌA, *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in *Materiali* 9, pp. 163-180.
- T. LUZZATI, L. SBRILLI (a cura di), 2009, *Tra cultura e ambiente: verso un bilancio sociale per la Parchi Val di Cornia SpA*, Milano.
- D. MANACORDA, 2003, *La ricerca scientifica a Populonia*, in CASINI, ZUCCONI 2003, pp. 73-82.
- D. MANACORDA, 2004, *Populonia: una strada tra ricerca e valorizzazione*, in M.S. BUSANA, F. GHEDINI (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture (Ca' Tron di Roncade 2003)*, Cornuda, pp. 285-296.
- MANACORDA 2009a = D. MANACORDA, *Archeologia e architettura per il Parco archeologico di Populonia*, in AA.VV. (a cura di), *arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura 2005-2006*, Roma, pp. 136-153.
- MANACORDA 2009b = D. MANACORDA, 2009, *La formazione in archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in A.L. D'AGATA, S. ALAURA (a cura di), *Quale futuro per l'archeologia?*, Atti del Workshop Internazionale (Roma, 4-5 dicembre 2008), Roma, pp. 43-51.
- D. MANACORDA, 2011, *Populonia 2011: tra ricerca, turismo e economia*, in *Materiali* 10, pp. 7-15.
- Materiali* 7 = V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia* 7, Pisa 2008.

- Materiali 9* = G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa 2010.
- Materiali 10* = G. FACCHIN, M. MILLETTI (a cura di), *Materiali per Populonia 10*, Pisa 2011.
- M. MAUGERI, *L'ingranaggio rotto dei Parchi toscani*, «Il Sole 24 Ore», 142, 26 maggio, p. 47.
- G. PASQUINUCCI, 2011, *Nemmeno un euro per la Parchi*, «Il Tirreno», 23 febbraio.
- A. ROMUALDI, 1985, *Il popolamento in età ellenistica a Populonia: le necropoli*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *L'Etruria mineraria*, Milano, pp. 185-218.
- A. ROMUALDI, 1994-1995, *Il santuario e l'abitato sull'acropoli di Populonia (campagne di scavo 1980-1982)*, «Rassegna di archeologia», 12, pp. 313-341.
- E. ZANCHINI (a cura di), 2000, *Dall'abusivismo al Parco. Storia del Bosco della Sterpaia a Piombino*, Milano.

INDICE

<i>Una stagione di ricerche a Populonia e la sua crisi</i> di D. Manacorda	5
<i>Materiali per Populonia: una proposta di indice ragionato</i> di S. Anastasio, G. Facchin, A. Patera	17
<i>L'accessibilità fisica e culturale dell'acropoli di Populonia: problematiche aperte e sviluppi futuri</i> di M. Coccoluto	43

PARTE PRIMA

L'acropoli di Populonia

<i>Poggio del Telegrafo: l'ultima fase residenziale</i> di G. Bartoloni, M. Milletti, F. Pitzalis	57
<i>L'area dei templi e la pendice nord del Poggio del Telegrafo</i> di M.L. Gualandi	77
<i>Il saggio IV</i> di A. Campus, S. Della Giustina, L. La Rosa	83
<i>Una lastra marmorea dal saggio IV: aspetti conservativi</i> di F. Cavari	103
<i>Il rilievo digitale della cisterna nel saggio IV</i> di C. Cecere, L. Paris	115
<i>Una fossa rituale nel saggio IV</i> di O. Raffo	129
<i>Le hostiae animales dalla fossa rituale del saggio IV</i> di J. De Grossi Mazzorin, C. Minniti	139
<i>Il Saggio XXV (2011)</i> di N. Balistreri, V. Di Cola, E. Torella	159
<i>Un Titulus Populoniensis dal Saggio XXV</i> di E. Benelli	189

PARTE SECONDA

Il territorio di Populonia

- Nuovi dati dagli scavi nella Pineta del Casone e considerazioni sull'evoluzione dell'area tra età del Bronzo ed età romana*
di G. Baratti 211
- Nuovi dati dagli scavi del cimitero e delle chiese medievali di S. Cerbone a Baratti (Populonia - LI), campagna di scavo 2011*
di F. Redi, A. Forgione, F. Savini 229
- Il forte tardo-repubblicano di Poggio del Molino: controllo e difesa di un territorio*
di C. Megale 245
- Una cetaria a Poggio del Molino. Nuove evidenze per la lavorazione del pesce nel territorio di Populonia*
di S. Genovesi 259
- Falesia, 1 novembre 417*
di G. De Tommaso 273

PARTE TERZA

Oltre i confini di Populonia

- Il quartiere artigianale di Spolverino (Alberese, GR): impianti di lavorazione dei metalli e del vetro tra il III e il V secolo d.C.*
di A. Sebastiani, M. Colombini, M. Cygielman, E. Chirico 283
- Evoluzione del paesaggio agro-forestale nell'Etruria settentrionale costiera tra III secolo a.C. e XIII secolo d.C.*
di M.P. Buonincontri, G. Di Pasquale 299
- La costa laziale. Lagune, scali, santuari: un confronto*
di P. Liverani 315
- Tra Età del bronzo e Età del ferro in Corsica e in Sardegna: riflessioni alla luce delle nuove indagini condotte a Puzzonu (Quenza, Corse-du-Sud)*
di M. Milletti, K. Pêche-Quilichini, S. Amici, C.C. Carraro, C. Mottolese, A. Volpi 331
- Cuciurpula, Serra-di-Scopamena/Sorbollano (Corse-du-Sud): nuovi dati sull'insediamento protostorico (campagna 2012)*
di K. Pêche-Quilichini, J. Mayca, L. Martin, S. Delvaux, M. Lambert, E. Biancifiori, L. Sagripanti, E. Sartini 367

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2015